



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XXXV. Nel Venerdì Santo. Passione di GESÙ Cristo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

P R E D I C A X X X V .

Nel Venerdì Santo.

Passione di Gesù Cristo.

Passio Domini nostri Jesu Christi.

L



E tutti i gemiti, che sono il patrimonio funesto d'una desolata malinconia, non fusser' oggi dalla gratitudine Cristiana consagrati ad un' altissimo lutto, vorrei consumarne parte per querelarmi di nostra comune Madre S. Chiesa, la quale, dopo avermi fatto sapere, che il Figliuolo d' Iddio sulle cime del monte Calvario, in veduta di popolo numerosissimo, fra gli spergiuri de' suoi Carnefici, nudo, abbandonato, bestemmiato, deriso, in tre ore d'agonia penosissima spirò sua bell'anima nel mezzo a due Ladri, sovra un' infame patibolo, ancor comanda, ch' io parli; e a note chiare, e distinte intuoni sì, che ognun m'oda: *Passio Domini nostri Jesu Christi*. Ogni oggetto, che mi rimiro d'intorno, dimanda del pianto. Ogni Fedele oppresso dalla sua pena è in libertà di poterla sfogare per gli occhi; dolgonsi nella lor guisa i Cieli in lutto; il Sole in eclisse; la Natura in tumulto; ed io solo, tiranno del mio dolore, avrò a proibirgli i sospiri; avrò a strozzargli dentro alle fauci i singulti: perchè non usurpino l'imperio della mia voce? Sono pure ancor io Figliuolo di quel buon Padre, ch' è morto: Egli è pure sa-

lito su quel tronco penoso ancora per me: Ho pure ancor'io imprestate alla ferità le mie colpe, acciocchè il maltrattasse con più di scempio: Mi sono pure ancor'io con tanti miei peccati insanguinato nello strazio di quelle vene innocenti: Ed ora, che le memorie infauite di mia sacrilega crudeltà mi ricordan, che pianga, Santa Chiesa mi comanda, che parli?

Rovinata, più che dalle armi vincitrici di Tito, dall'orribile Deicidio Gerusalemme, perchè un delitto senza pari avesse in carnefice un male senza ristoro, que' Cesari dominanti ordinaron, pena la morte, a' Giudei, che mai più per verun tempo non osassero rivedere la distrutta lor Patria. Ma come troppo vaga nel cuore de' Miseri viveva ancor Gerusalemme, passata in successione da' Padri ne' Figli, e da' Figli poi ne' Nipoti; si ridussero all'infelice sollevamento di comprarne alcune fuggitive, e scarse vedute con un ricchissimo sborso. Raccolti assieme da varie parti del Mondo, nel dì anniversario di quell'atroce desolamento, da essi chiamato giorno del pianto; assediati da folte squadre di soldatesca, con trecce scarmigliate, con chiome sparse, con guancie livide, con occhi molli; pallidi, muti, attoniti, addo-
lo-

II

lorati entravano nell' amata Città, Ma in vederne le Case sì diverse da quelle, che aveano fabbricate i lor Padri, oh che urli! Oh che gemiti! Oh che muggiti! Oh che smanie! Correano frenetici per le contrade a ricercare del Tempio; e nol trovando gridavano, il nostro Tempio dov' è? Egli è abbattuto per non risorger mai più. Volavan' alla Piscina di Siloe; e scorgendovi appena qualche reliquia di que' portici sì famosi, caduta di bocca al tempo divoratore; Il nostro, esclamavano, il nostro Bagno salutare dov' è? Egli è seccato per non iscorrer mai più. Volgevan' all' Oliveto, e veggendo quivi spento ogni fiore, inaridita ogni fronda; Ove son, replicavano, le nostre belle Colline? Spiantolle un verno perpetuo, acciocchè non rinverdiffer mai più. Instavano frattanto gli avari soldati ad accelerar la partenza; ma troppo breve sembrando agli afflitti, per sì vasto argomento, il pianto solo d' un giorno, Deh lasciateci, pregavano, lasciateci pianger' ancora un poco: Un' anno intero ha a separarci da questi cari confini. Perchè non conceder' ora piena libertà al nostro affanno! Vostro sia l' oro de' nostri scrigni; e satollisi la vostra avarizia, sol che di qui non parta famelica la nostra malinconia. Sarebbe crudeltà senza esempio, non consentirci a sì gran costo più lagrime. Partivano finalmente, ma contrarie a' piè le pupille, se quegli scostavansi, queste fermavano in Gerusalemma tutto lo spirito, raccolto ne' sguardi: E dove non gli avesse lusingati una dolce speranza di tornarvi un' altr' anno a rinfrescare la doglia, anzi che mai partirne, farebbonsi lasciati disfare in minutissimi brani. Ah miei riveriti Ascoltanti, questo è pure il dì anniversario di quel crudelissimo giorno, in cui dalla Giudaica malvagità, o per dir meglio, da voi, e da me, dispietati che fummo, restò disfatta su un tronco quella Sagrosanta Umanità, quel Tempio vivo d' Iddio, quell' Unigenito del Padre Eterno; quello (ah che il mio

cuore non regge a profferirne il nome) quello, (il dirò pure) quel Gesù Cristo, venuto al Mondo per salvezza del Mondo. Eccoci qui congregati a vederne lo strazio, a numerarne le piaghe, ad ascoltarne l' eccidio. Ma dove, dov' è Egli mai, che per quanto il ricerchi, nol trovo? Io lo ricerco in quel tabernacolo; ma non v' è più: Io lo ricerco per quegli altari; ma non v' è più: Io lo ricerco su questo pulpito; ma non v' è più. *Abscissus est de terra viventium.* È stato rapito con tal furore dal Mondo, che non ci riesce ne pur vederne gli avanzi. Ove son dunque in perdita così luttuosa i nostri singhiozzi? Non abbiamo già, come gli Ebrei, a comprare a peso d' oro le lagrime: E si sta ancora con fronte immobile, e ciglia asciutte? Lagrime, o Naviganti, che più non risplende la vostra stella. Lagrime Pasteggieri, che avete smarrita la fida scorta. Lagrime, Figli, che v' anno ucciso il vostro buon Padre. Lagrime, Donne, rimase Vedove del vostro Sposo. Lagrime, lagrime, sconfortatissimi miei Fedeli, che ci anno assassinato il nostro dolce Gesù. Voi però più d' ogn' altro piangete, occhi miei, senza cessare giammai. Non è questo un giorno, in cui si debba parlare altro linguaggio fuora di quello, che formano le pupille piangendo. Poteasi ragionare, allorchè Gesù assistendomi, qual Maestro dalla sua Cattedra, a' fianchi di questo pulpito, ed accendeva il mio zelo, ed incoraggiava i miei sudori, e confortava le mie fatiche. Ora ch' ei mi è stato rapito, a qual parte rivolgermi per rinvenir del coraggio? Al Padre Eterno? No, che in questo dì s' è dimenticato infin di suo Figlio. Alla Vergine? No, ch' ella vive in alta desolazione. Agli Angeli? No, che sono ancor' eglino in pianto. *Quid dicam, posso ben esclamar con S. Gio: Crisost. aut quid loquar? lacrymarum presens tempus, non verborum: luctuum, non sermonum.*

Ma

III.

Ma deh come a tempo vi presentaste a' miei sguardi, o Santa, o adorabile, o felicissima Croce! Concepisco pure, in mirarvi, fauste speranze di tosto rivedere il mio Dio. Troppo mostrosi egli sempre innamorato di voi, da voi non saprà vivere longa stagione diviso. Ma frattanto ch'ei non compare, e voi siete nudo suo letto, Santa Chiesa vuol, ch'io ridica, e quest'Udienza divota vorrebbe udire la serie di quelle pene, che tollerò pria di esalare fralle vostre braccia il suo spirito. Io son sicuro, che il mio dolore non è per darvi licenza di profferire due sillabe, se non fermate voi la piena di quelle lagrime, che mi dimandan con empito l'uscita per le pupille. Questa è la grazia, che in giorno sì amaro mi giova a voi chiedere, Croce Santissima. Non voglio, che qual Verga Mosaica, onde fuste effigiata, stemperate in acqua di cordoglio il mio spirito. No, non voglio lagrime, non voglio gemiti. Per questi abbondevolmente supplirà la mia doglia. Voglio parole; ma parole, che sieno foriere di gemiti, e incentivi di lagrime. Questa è la sola speranza, che m'è rimasa in così fiero tumulto. Prima però riverente v'adoro. *O Crux ave spes unica, hoc passionis tempore piis adauge gratiam, reisque dele crimina. Amen.*

IV.

Gesù Cristo, amore delle nostre anime, terminata quella gran Cena, che fu l'ultima della sua vita, e fu l'ultimo sforzo dell'infinita sua Carità; dopo raccomandati al Padre con orazione degna di quel Dio, che faceala, i suoi abbandonati Discipoli: dopo infuso ne' loro spiriti nuovo coraggio, col dar loro le sue carni in cibo, ed in bevanda il suo sangue: dopo lavati i lor piedi con acqua maneggiata dall'umiltà, e dall'amore: dopo cantato un'Inno di lode, e di ringraziamento all'Altissimo, il primo passo, che dà, lo conduce oltre alle ripe del torrente di Cedron, ad agonizzare nell'Orto

de' suoi dolori. E' così strano il disordine degli affetti, che mi conturbano, che temerei di snarrirmi, non seguitando quell'ordine, che diede a sue pene l'afflittissimo Redentore; quindi è, che dietro alle orme di lui metto in viaggio i miei dolenti pensieri. Ma oh come sul bel principio mi sgomentan del pari la difficoltà del cammino, e l'orror della meta! Io mi credeva, Fedeli miei, che avessimo a guarar' un Torrente; ed ecco, ch'entrar dobbiamo *in altitudinem Maris*; e di un mare ah! quanto pieno di vortici, e di tempeste: Alla prima riflessione, che per tentare il guado ho posta in acqua, poco mancò non s'affogasse per amarezza il mio cuore. *Intra-*

Rf. 68. 3.

Ibid. 2.

verunt aqua usque ad animam meam. Che farà, quando la nostra compassione, divenuta più coraggiosa, voglia gittarsi nell'alto? Oimè che marosi! Che flutti! e di codardia ne' Discipoli, e di perfidia in Giuda, e d'ingiustizia ne' Giudici, e di crudeltà ne' Giudei; ma soprattutto di tedio, di tristezza, di terrore in Gesù. Ah il Salvatore, pria d'esser dato nelle mani de' Manigoldi, fu dato in mano a se stesso; e come i nostri peccati cominciano sempre ne' pensieri, così egli diè principio a' suoi spasimi dal martirizzare l'interiore dell'anima; divenuto prima de' Giudici, e de' carnefici, giudice insieme, e carnefice del suo spirito.

V.

Vedetelo adunque, che sequestrati tutti i diletti, che a lui porgeva l'offer divino, *sequestrata* (è frase di S. Ambrogio) *delectatione divinitatis*, lasciò sferrare dalla catena tutte le passioni, che poteano tormentarlo qual'uomo. La prima fu un reo timore, onde andò sguarciato con tale violenza, che dove Cristo non avesse di più patito, avrebbe nulla ostante patito senza misura. E' martirio assai spietato il timore. Abbenchè si contentasse, tiranno ch'egli è, di colorire alla fantasia le sciagure imminenti nell'aria loro, tanto ei sarebbe crucciofo, quanto il sono le

Lib. 10. in
Luc. c. 22.

scia-

sciagure medesime: Ma egli ingegnoso del pari, e spietato, con provvidenza maligna, rintraccia ne' suoi nascondigli il futuro, per tornarlo in nostro supplizio: egli interprete poco fedele, esagera sempre l'orror del pericolo; e non contento di mandar l'anima palpitante incontro al male, fa che lo stesso male s'intrada raddoppiato nell'anima. Entrarono, come sapete, gli Esploratori d'Israele nella Terra promessa; e perchè ne' lor cuori entrò inopportuno il timore, credereste? Quell' ameno paese, tuttocchè grondante di mele, e di latte, cangiossi tosto in odiosa popolazione di mostri: si squarciarono que' campi in voragini: crebbero que' Cittadini in giganti: si parvero a se medesimi piccioli come locuste: non ebbero in somma palmo di terreno in quelle ubertose pianure, che non germogliasse spaventi.

Num. 16. 2. *Terra, quam lustravimus, così riferirono a' suoi, devorat habitatores suos. Populus, quem aspeximus, proceræ statura est, cui comparati quasi locustæ videbamur.* Onde nacque disordine così strano? Non da altro, che da un' errore di fantasia, alterata con frode dalla paura. Ora, dico io, se le cose, che non son mali, ma beni, mirate con tema, diventano mali, e mali terribili; Dio caro! quali angosce non avranno recato al cuor di Gesù le funeste immagini di sua Passione, anticipata in lui dal timore? Entrarono per avventura i pensier suoi in una Terra di promessa, dove la Primavera sfoggiasse per ogni prato con pompa di fiori? dove l'Autunno indorasse su d'ogni collina pampini di vendemmia? Ah! egli entrò in Gerusalemme, ch'esser dovea teatro sanguigno delle sue pene. E quivi che vide? Vide sangue, e piaghe; vide sveniaffi, e sputi; vide flagelli, e spine; vide martellate, e chiodi; vide bestemmie, ed insulti. Ah! che vide! ah! quanto vide! ah! quanto temette! Temè tanto, che se la Passione da Cristo patita superò in a-

cerbità ciascun'altra passione; la Passione da Cristo temuta superò la stessa Passione. Il timore, aiutato dalla viva cognizione di lui, usò sì fiere violenze a scempio della sant'anima, che potè quasi dar nome di misericordia alla barbarie de' Manigoldi. Eglino finalmente, per efferati che fossero, non ebber l'arbitrio di giungere co' lor' ordigni a straziarne lo spirito. Tal libertà fu bensì consentita al timore, che ribellatosi dalla parte superiore dell'anima, con furia appunto di rubello la tormentò.

Avevvi almeno, mio buon Gesù, qualche oggetto, che divertendo pensier sì cupo, non lasciasse prima del tempo discendere tutto l'orror del Calvario a seminar di veleno le fiorite Colline del disgustoso Getsemani. Io veggo, che alzato da terra cercate ristoro nella compassione dei tre più cari Discepoli. Ma eglino sepolti nel sonno, non solamente non anno pupille per piangervi, non le anno nè pure per vegliare con voi. Siete rimasto solo, amor mio dolce; e volesse pur Dio, che sempre restaste solo; perchè quando finirà la vostra solitudine, comincerà la vostra cattura. Nel mondo, non lo sperate, non v'ha sollevamento per voi. Non v'ha nella Madre, che singhiozza bensì fu' vostri dolori, ma da voi singhiozza lontana. Non v'ha negli Appostoli, che o vi fuggon' o vi tradiscono. Non v'ha negli Amici, perchè con tutti i vostri miracoli, non sapeste guarire l'ingratitude, male più disperato d'ogn'altro. Non v'ha in parte alcuna, perchè la notte, in cui fiete, vesti per voi ogni cosa di lutto; e l'orto, che vi raccoglie, per voi germoglia sol tossico. Venga pur di lassù un' Angelo messaggiero del Padre, e dicagli per confortarlo, che le sue pene santificheran l'Universo; che la sua morte ucciderà tutti i peccati degli uomini. Se quest'annunzio non lo rincuora, senza rimedio è il suo male. Troppo è vero, che al male di Cristo non è rimedio; mentre il

VI.

ri-

rimedio, che dall' Angelo si propone, non giova che ad inaspriargli il tormento. Insegna l' Angelico, che per quanto sieno travagliosi que' mezzi, li quali guidan l' uomo ad un fine, il restar privo del fine stesso, è il più sensibile de' travagli. *Privatio finis gravior est, quam omnia, que ducunt ad finem.* Fremano pure imperverfando que' Venti, da cui s' assale il viaggio d' un Navigante: ergansi sulle punte de' marosi, e de' fluttile più rabbiose tempeste, a mettere il di lui cuore in agonia di spavento: Tutto è nulla, sol che poi giunga in porto a consolare i suoi voti. Ma se, dopo lottato più giorni co' tifoni, e cogli austri, non può già vicino prender respiro su quella spiaggia, che già saluta co' desiderj, e cogli occhi; oh questa sì ch'è pena d' ogni altra pena più grave. E questa fu per l' appunto la pena del nostro Dio semivivo nell'Orto. Fosse pur certo, che il suo morire, come diceagli l' Angelo consolatore, avesse ventura d'uccidere tutti i peccati del Mondo! Chiodi, spine, sferzate, martellate, ignominie, voi avreste tutto il terribile nel solo nome; nè mai sapreste far languir d' animo il mio Gesù. Ma dover morire; e morir per Ingrati: dover seminar tanto di sangue; e poi cogliere messe sì scarfa: dover patire sì fieri strazi per gli uomini; e poi salvarne sì pochi, oh questa è speranza troppo avara, e troppo crudele per un Dio, che si riduce a morire sovra un' infame patibolo.

VII.

Io mi figuro Gesù Cristo sulle cime dell' Oliveto, che gira le pupille, trionfatrici d'ogni distanza, tutt' intorno a questo gran Mondo; cita davanti alle sue occhiate i tempi scorsi; ferma i presenti; fa passar' oltre i futuri; e scorgendo tanta moltitudine di Peccatori in Europa, tanta in Italia, tanta in N., tanta nel numero di chi m' ascolta, da cui strapazzate le divine agonie, si vorrà a dispetto di sua morte dannarsi; parmi udirlo aggionger tristezza a

quelle mestissime solitudini, colle querele profetizzate da Esaia. *Ergo in vacuum laboravi, & vane fortitudinem meam consumpsi.* Dunque io avrò travagliato indarno? Indarno dunque avrò consumato il fiore delle mie forze? Indarno tanti oltraggi, e spasimi, e sangue? *Ergo in vacuum &c.* Padre eterno! Non siongà questi lamenti, onde mi sfoghi sulla vostra immortale Giustizia. Si cangi, se tal' è il piacer vostro, ogni pianta di questo Colle in nuova mia Croce, e s'inchiodino su ciascuna d' esse mie membra, se l' onor vostro il dimanda. Ma e per chi volete si svenga in braccio a' martori il vostro diletto Unigenito? Per gl' Idolatri? Ma se di questi non se ne ha a salvar nè pur' uno: Per li Giudei? E non farann' eglino i miei più rabbiosi nimici? Per li Cristiani? Quanti fra loro persequiteranno con Eresie la mia morte? Per gli Cattolici? E non divisate, o mio Padre, che vorranno ancora peccare; e sebbene il Venerdì Santo daranno compunti in qualche stilla di dolore sulle mie piaghe; faranno poi pronti, fatta Pasqua, a riaprirle più iniquamente che mai. *Ergo in vacuum laboravi &c.* Aspro martirio, spander sangue per anime, le quali avrò a condannare nella valle vicina! Cruda sventura soffrir l' insoffribile per annientare le colpe; e veder, che le colpe nuova malizia prenderanno dal mio patire! Ah miei peccati! Ah peccati del mio Auditorio! Ah peccati di tutto un Mondo! In quale oceano di tristezza affogaste la gioja del Paradiso! Comincio adesso a scoprire tutto il fondo più segreto, e più nero di vostra inesplicabile enormità; e se non posso comprenderla dal dolor del mio cuore, la comprendo dal dolor del mio Dio. Ah io, che parlo, ah voi, che m' ascoltate, abbiamo peccato; e i nostri misfatti fur quelli, che tormentarono in quest' Orto l' amabilissimo Nazareno. S' egli geme col divin volto sull' erba, chiedendo al Padre perdono di col-
pe

Mat. 53, 3.

pe non sue ; così geme per noi . S' egli apre in ogni vena una pupilla , per piangere a lagrime di fangue ; così le apre per noi . S' egli sviene di spasimo , e di tristezza ; così sviene per noi . *Vulneratus est propter iniquitates nostras ; attritus est propter scelera nostra* . Che facciam dunque ? Dov' è la nostra pietà ? Dove la gratitudine ? Dove la Fede ? Chiamate NN. agli occhi vostri le lagrime , ch' io non fo tener più a freno le mie . Se non è tempo adesso di piangere , e qual' è il tempo ?

VIII. Ma oimè , chi viaggia sì ratto a disturbar nostro pianto ? Ah Giuda , Giuda , tu condottiere di soldatesca , e di birri per far cattivo Gesù ? Tu il fellone ? Tu il sacrilego ? Tu il traditore ? T' aveva Egli scelto , acciò che portassi il suo nome dall' una all' altra estremità della terra ; e vuoi strascinarne la libertà frale branche de' Manigoldi ? Così abusi la podestà , che ti diede sovra il suo corpo , quando t' ordinò Sacerdote ? Abbracciarlo con frode , assassinarlo co' baci , e poi lanciarlo ad essere oltraggiato da' scherni , da urtoni , da ogni genere di villania ? Va pure , indegno esemplare di tanti , e sì sacrileghi tuoi seguaci , va tutto solo a strozzar la tua vita con un capestro ; ch' io per seguire le orme infelici d' uno scellerato par tuo , non vuo' smarrire l' orme di Cristo per quelle strade , per cui l' ha incamminato la tua perfidia . Ecco il bel Fior Nazareno , che sterpato dall' Orto con violenza di mani villane , è tratto per le dolenti vie di Sion ad esser pesto qual fango . Il primo ad accoglierlo nelle sue stanze è Anna Suocero del Pontefice ; ma non reggendo , vecchio ribaldo , al buon' odore , che spira , subitamente il licenzia . Passa alla Corte di Caifa ; e quivi è peggio trattato . Troppo è vero : più che crescon negli uomini le Dignità , più enormi son' ordinariamente gli affronti , che Dio è in necessità di soffrire . Squarcia il maligno Pontefice la maestà del suo manto ; essendo vecchia usan-

za degl' Ipocriti , davanti a Dio far pompa di religion' , e di zelo : ma allor' appunto un suo vil servo schiaffeggia Cristo ; perchè i servidori de' tristi Padroni si distinguono più all' insolenza , che alla livrea . Le cause de' Poveri agevolmente mutano tribunale ; che la Giustizia interessata non fa risolversi a maneggiar sue bilancie , ove non può caricarle . Già è spinto Cristo da Caifasso a Pilato , da Pilato ad Erode ; da cui , perchè tace , vien dileggiato qual pazzo . Nelle Corti de' Grandi il non parlare è riputato scempiaggine . Chi non inganna il compagno , non cresce . Chi non adula il Padrone , non piace . Ritorna quindi a Pilato ; e benchè abbia mutata veste , non ha mutata fortuna . L' abito suo bianco è abito d' innocenza ; ma innocenza in divise di povera non sempre rest' assoluta . Pilato è troppo politico . Dov' è soverchia politica , escon di rado sentenze , che non condannino Iddio . Vorrebbe pur liberarlo ; ma governando l' affare per modo , che s' accordino colla di lui libertà i suoi vantaggi . Egli è difficil però , che passino buona intelligenza fra loro interessi di Stato , ed interessi di Cristo . Lo propone in confronto di Barabba , per tentare , se forse la deformità del paragone rendesse Gesù men' abborrito dal Popolo : ma dove per avarizia , e per astio s' eclissò nell' anima il giorno della ragione , più non discernesi fra Santità , e scelleraggine . Finalmente crudele nella compassione , uccidendo più volte il Reo impeccabile , per sottrarlo a una sola morte , lo prende , e il flagella . *Apprehendit Pilatus Jesum , & flagellavit* .

Jo. 19. 1.

Apprehendit Pilatus Jesum , & flagellavit ? Facciam qui alto , Ascoltanti . Qual viltà mai d' un Presidente , come Pilato , imperverfar' egli stesso sulle membra del Salvatore ; e dopo cangiatosi in Giudice malvagio , divenir peggiore carnefice ? Dunque i Vicarj di Roma , lunge dal trattar' Imperiosi la verga del comando

IX.

Z con

con decoro di Principe, maneggian-
la furiosi con disonore di Manigol-
do? Pilato flagellar Cristo? *Appre-
hendit Pilatus Jesum, & flagellavit?*
Padri, e Madri di famiglia, Capi
delle Città, Presidenti de' Magistra-
ti, Superiori di Comunità, Governato-
ri di popoli, Sovrani, e Principi,
grande insegnamento per voi. Quan-
te volte vi credete incolpabili, e pec-
cate con colpe non vostre? Dimora-
va Pilato nel suo palagio lontano da
Cristo; e nulla offante sferzava Cri-
sto colle braccia de' Manigoldi; se
non anzi diciamo, che i Manigoldi
colle braccia di Pilato sferzavano
Cristo. Ogni disordine, o sia per-
messo, o sia comandato dal Capo,
sempr'è del Capo. Non i sudditi soli,
le colpe ancora de' sudditi pagan
tributo al Principe; e come riscuote
censo da' lor patrimoni, così in ogni
loro delitto ha qualche cosa del suo.
Voi vi pensate, o Nobile, non bat-
ter Cristo, perchè tutto intento a'
spirituali esercizi, molto amate l'a-
ria delle Chiese, poco quella de' Ri-
dotti; nulla rapite dell'altrui, e affai
donate del vostro. Ma chi fa, nol
battano i vostri servi, la cui dissolu-
tezza da voi o così poco si cerca,
o così poco s' emenda? Voi vi pen-
sate, o Madre di famiglia, non bat-
ter Cristo; perchè con un libro di
meditazioni alla mano, passate l'o-
re intere a chius' occhi in un cantone
di Chiesa: perchè, frequente alle
Prediche, non lasciate correr di
senza cercare benedizioni, nè Festa
senza cercar indulgenze. Ma chi fa,
nol battano i vostri Figli, la cui sco-
stumatezza da voi si lusinga, non
si corregge? Chi fa, nol battano i
vostri Mariti, li quali fremono per
impazienza in casa, allorchè voi per
divozione indiscreta vi perdetate inor-
no agli Altari? Oh quanti sono, che
credono poter dire con Pilato: *Inno-*
cent sum a sanguine Justus hujus; e
pure a niun più che ad essi dee
Cristo la Carnificina orribile di sue
sferzate.

Matth. 27.
24.

X.

Rapiscarlo alla buon' ora i Carne-

fici: satollino in lui l'ira sua. Giac-
chè Cristo ha ad essere maltrattato,
è desiderabile, che lo maltrattino i
suoi nimici scoperti. L'anno rapito
pur troppo; ed oh con qual furore
lo traggono! Questo però mi conso-
la, che so aver lui più avidità di pa-
tire, che non anno i Perversi di tor-
mentarlo. Egli stesso si spoglia del-
le sue vesti; e chi disse a' Discepoli
d'esser Vite, sfrondasi d'ogni fo-
glia, perchè più francamente il ven-
demmino le percosse. Egli stesso
porge alle funi le braccia; ed acco-
statosi alla fatale colonna, lascia le-
garsi a quel marino. Già menan ro-
more i flutti dell'atroce tempesta;
già scendono le prime stille di sì rea
pioggia; già odonfi da' satelliti voci,
che pajon tuoni; già piombano bat-
titure, che pajon fulmini. La cru-
deltà, aizzata dall'odio, elegge per e-
secutrice del barbaro disegno una coor-
te intera di Manigoldi; e Cristo, che
fu venduto dall'interesse, dall'interesse
è battuto. Non v'ha misura ne' col-
pi, non regola negli ordigni. Ora
son bacchette spinose; ora son nervi
con rosette acutissime; ora son cate-
ne di ferro, che pestano, che graf-
fiano, che sbranano. Le replicate
percosse più non impiagan le carni,
impiagan le piaghe: *torquent in ex-*
cessum, ben detto da S. Cipriano, *l. 2. ep. 6.*
non membra, sed vulnera: E qual del
suo corpo asseriva Giob, *convulnera-*
vit lumbos meos, concidit me vulnere
super vulnus; tale il corpo di Cristo
non dee più dirsi lacero per ferite,
ma bensì una ferita sola, e continua.
Fermatevi una volta, uomini no-
ma tigri, ma draghi; ch'io vorrei
ben vedere, se potessesi ottener gra-
zia. Padre Eterno, questi, che con-
templo sì makondotto, è pure il
vostro Unigenito, che per essenza
impeccabile non potè mai dispiacer-
vi colle sue colpe? E mio Figliuolo,
risponde il Padre; ma è tua sicurtà.
Egli è innocente, lo so; ma tu sei
peccatore. Battete dunque o Carne-
fici più rabbiosamente che mai; ed
esca, non più a gocce, ma a rivi
quel

Ad Matth.
l. 2. ep. 6.

Job. 16. 15.

XI.

Motivo per la prima limosina.

quel Divin sangue. Eh ben, Padre Eterno, basta egli ancor questo sangue? Si può egli ancora dar fine a strazio sì dispietato? Potrebbe, aggiunge il Padre, se desser gli uomini una volta fine a' peccati. E non vi vuol' altro a sciorre Gesù? non vi vuol' altro. Se così è, tronchi un Soldato, più degli altri pietoso, le ingiuste ritorte; ripigli sue vesti il Redentor semivivo; rimettasi in libertà, che gli uomini, pentiti d'averlo così mal concio, piangeranno senza conforto su quelle piaghe, che aprirono, con salda risoluzione di non flagellarlo mai più. Ah se ciò fosse, cari Fedeli miei, se ciò fosse. Ma S. Agostino tutto tremante m'avvisa quest' esser cose, che ogn' anno in tal giorno si dicono; e ogn' anno fra pochi giorni disdiconsi. M'avvisa Sant' Agostino, che fottentrato il Cristianesimo a' furori della Sinagoga, proseguisce a flagellar Gesù Cristo. *Quotidianis criminibus Dominum denno flagellamus.* Così è. Io indegno Sacerdote flagello Cristo colle tante irreverenze al suo sangue. Voi lo flagellate, o Nobile, colla tanta boria de' vostri superbi pensieri: Voi, o Giudice, colla perversità di vostre ingiuste sentenze: Voi, o Negoziante, colla rapacità de' vostri iniqui contratti: Voi, o Vendicativo, coll'ostinazione de' vostri contumaci livori: Voi, o Sensuale, coll'oscenità di vostre sozze libidini: Voi o Donna, colla scompostezza di vostre vanissime gale. In somma ed io, e voi lo flagelliam tutto di con tanti nostri peccati. *Quotidianis criminibus Dominum denno flagellamus.* Ma quali anime son mai le nostre? Noi flagellar Gesù Cristo? Noi, per la cui salvezza Cristo fu flagellato? Siamo noi uomini, o siam macigni? Fedeli miei, che Cristo sia flagellato per noi, è strano eccesso d'amore: che sia flagellato da noi, qual' eccesso, qual' eccesso vorrem noi dire che sia?

Ser. de Temp.

Gesù Cristo non solamente ha bisogno di compassione, perchè patì, ha bisogno di soccorso, perchè patisce. Scrive l' Appostolo a' Colossensi una proposizione a primo aspetto assai strana. *Adimpleo que desunt passionum Christi in carne mea.* Adimpleo? chiede attonito S. Agostino: E che adempite voi mai, grande Appostolo? *Que desunt passionum Christi?* E non fu ella compiuta la passione d' un Dio, il quale pronunziando con fredde labbra quel suo *Consummatum est*, diè sicurezza di tutto aver fatto, e tutto patito per l'uomo? Degna risposta del sempre acuto Dottore. *Implete erant omnes passiones, sed in capite: restabant adhuc Christi passiones in corpore. Adhuc Christus hic laborat; adhuc Christus hic eget, &c.* Chi di noi faria stato sì crudo di non sovvenire Gesù, se fusse stato presente a' suoi strazj? E chi farà così barbaro, che non sovenga gli strazj presenti di Gesù ne' suoi Poveri? Guai a noi, se in giorno di tanto amore siam' avari con Dio.

XII.

Ad Col. 1.

24.

Jo. 19. 30.

August.

SECONDA PARTE.

EH bene, che divisate Signori miei della ferocia de' Manigoldi? Io nel vederli nuovamente d' intorno a Cristo, mi lusingava, che persuasi dall' eloquenza di tanto sangue fossero per ammollirsi su quelle membra, che aveano sì fieramente sbrunate. Poco meno che non feci lor' animo, e dissi: Spogliatelo pure un' altra volta de' suoi vestimenti; scoprirete gli squarci, crudo lavoro di vostre mani, e ne avrete pietà. Non è possibile, che in veduta di tali piaghe non s'apra in voi alcun senso di tenerezza. Io vi rimiro sventolare un ritaglio di porpora: farà per dividerla in bende, e lasciarle. Non sareste i primi, che ad uffizio così pietoso destinate avesser le porpore. Ve le

XIII.

Z 2 de.

destinò un' Alessandrio riferito da Curzio. Ve le destinò un Tiberio riferito da Vellejo. Ve le destinò un' Agrippina riferita da Tacito. Ve le destinò un Trajano riferito da Dione. Ve le destinò un Graziano lodato da Anonio: e tutti questi Principi furon persuasi d' accrescer lustro a' Regali suoi manti, usandone a ristagnare il sangue insin d' un povero fantaccino. Così la discorrea meco stesso. Ma che occorre adular più le mie speranze, e le vostre? Lo svestono, è vero; ma ad incrudire le sue ferite: e quello straccio di porpora, maneggiato dall' empietà, non mitiga dolori, aggiunge ignominie. Non son contenti i Maligni di trovar pene usitate: ad essere crudeli con fasto, rinunzian' ogni supplizio alla speranza de' secoli trapassati; e ne inventan' uno, che sparga d' orrore i venturi. Quasi la terra avesse consumati gli ordigni suoi sulle Carni di Cristo, si fann' imprestar dall' acqua i suoi giunchi; e formatane una Corona, gliela piantano con settantadue punte entro il Capo. Io immagino, N. N., che non sia d' uopo molta facondia ad esprimere lo spasimo cagionato da così strano Diadema. So bensì per relazione d' Eusebio, che una sola spina ficcasi nel piè ad un Leone, spavento de' boschi, mandollo più giorni smanando per doglia, ed empiendo di ruggiti l' aria, e le grotte. Che avrà poi fatto in Gesù una siepe intera di spine, profundata con punte sì acute in ogni parte della Divina sua testa? Chi è, che non sappia, quanto risentesi il capo ad ogni lieve dolore? Egli è finalmente la miniera del vivere. In lui risiedono tutti i sensi interni, ed esterni: in lui tanta varietà, e quantità di vene, e di nervi: in lui una strettissima intelligenza col cuore. Ogni volta perciò ch' egli soffra, non può soffrir poco; e sarà sempre in lui spasimo ciò, che in altra parte men delicata faria per avventura sol pena. Diciamo adunque, e direm bene, che la Corona di spine recò a Gesù tante morti, quant' ebbe punte,

le quali uccidendolo senza ucciderlo, il sommerfero in un mare amarissimo di patimenti.

Giona Profeta pigliato per la sua XIV. disubbidienza in odio da' venti, che d' ordine del loro Padrone lo gittaron sommerso, rompeva in questi lamenti. *Pelagus operuit caput meum*, e come legge l' Ebreo, *funcus operuit caput meum*. S' io non m' inganno, patì il buon Profeta due naufragj ad un tempo; ed i marosi, che gli affogaron le membra, gli alterarono del pari la fantasia. Qual maniera d' esprimere un grande affanno? Confondere tutti i flutti del mare colle punture d' un giunco, e le punture d' un giunco con tutti i flutti del mare? Ma non sono, risponde per lui S. Girolamo, non sono tali voci di Giona, come di Giona: sono voci di Giona figurante Gesù Cristo. Gesù Cristo è quegli, che si querela colle labbra del naufrago, di suo diadema spinoso, ond' è trafitto con tal dolore, che gli sembra aver' in capo, non giunchi, no, ma tutte le procelle d' un mare, che mugghia, tutte le angoscie, che possono tormentare l' umanità. *Universa persecutiones, & turbines, quibus genus vexatur humanum, super caput Christi detonuere*. Sapeffi pure, dolce mio Bene, portare sollevamento a vostre acerbe punture, come pur troppo il vostro martirio è mare senza sponde, è oceano senza lidi. *Magna est velut mare contritio tua*. Ma *quis medabitur tui*? Da noi non aspettate ristoro. Se la prima consolazione d' un Tormentato è aver compagni nel suo dolore, come possiamo noi confortarvi? Noi, cui tanto piacciono le morbidezze; Noi, cui sembra indifferetezza il zelo di tal Confessore, che a guarir le nostre cangrene adopera alcuna volta il ferro, ed il fuoco? Noi, che solamente in udire i nomi di ciliccio, di digiuno, di penitenza, tremiamo paralitici per ispavento? *Quis medebitur tui*? Potran gli occhi nostri distillare quel balsamo, che addolcisca il senso di vostre piaghe? Ma che goveriano le nostre lagri-

Jon. 2. 6.

Hier. 16.

Thren. 23.

lagrime, ove seguitassero a pungervi le nostre colpe? *Quis medebitur tui?* So ben'io, quale sarebbe il rimedio al mal vostro. Sarebbe l'emendazion de' costumi: sarebbe por freno a tanta libertà di commerzj, e a tant' eccesso di gale: sarebbe mortificare la simpatia di que' giuochi, e di quelle conversazioni, che dal sesso ancora più ritirato sì sconciamente si pratican: sarebbe armar la Giustizia di buona spada, ove i delitti dimandin taglio: di bilancie discrete, ove i servigi meritin guiderdone: sarebbe trefcare con minore fidanza sugli orli di quel precipizio: sarebbe soddisfar gli Operaj, i Servidori, i Mercadanti, i Legati pii con altra moneta, che di bravate: sarebbe in fine romperla una volta col Mondo, e gittarsi, ma risoluti, ma coraggiosi, ma forti, ma daddovero dal partito d'Iddio. Chi è però, che sia disposto per dare tal gusto a Gesù? Per dare a Gesù costantemente tal gusto, chi è che sia veramente disposto?

XV.

Itene pure, innocentissimo Giovane, a trovare sul Calvario quella morte, a cui v'ha il Giudice condannato; che la morte sola, se non può temperare, può terminare almen vostre pene. A morte, innocentissimo Giovane, a morte. E voi, anime devote, mettetevi in viaggio con tutti i vostri singulti per seguirne la traccia. E primieramente osservate, con che bel termine vien licenziato di Corte. Oltraggiano con grossa fune quel collo, degno d'aver in monile un gruppo di stelle, e strascinandolo, qual vile giumento, all'ingiù per le scale, non giunge appena sulle soglie del fier Palazzo, che caricatolo d'una gran Croce, lo violentano a curvarsi in arco sotto del peso. Andate ora, povere Creature, e cercate favor per ottenere l'ingresso nelle stanze de' Grandi: alzate, e rialzate quelle portiere, donde per voi non uscirai che ripulse: marcite in un' anticamera, dove per isfuggire i rischi spesso fa bisogno di voti: per incontrar ricompense v'ha quasi sempre

necessità di miracoli. Ve ne uscirete poi fuori, traendo con voi tutte le vostre speranze burlate; e ciò ch'è peggio, con di soprappiù qualche Croce, che non sarà nè oro, nè smalto. Ecco Gesù. Mirate, se non ha fatto in Corte un ricco guadagno. Lasciovvi egli ed il tesoro del sangue, e i capelli della fronte, e il fior delle forze, e fino i pezzi interi delle sue laceri carni. Osserviam ora ciò, che v'abbia avanzato: Croce alle spalle, funi al collo, spine sul capo, lividure sul volto, due Ladri a' fianchi, Carnesfici, che l'incalzano; Trombettieri, che il disonorano. Questo è tutto ciò, che ha ricavato di Corte. Ah ch'è verissimo, e bramerei, vene chiariste una volta. Chi s'innoltra con tanta smania a frequentare Palagi, traffica più affanni, che dignità, e corre pericolo d'acquistarsi dopo molti amari bocconi una Croce. E non per tanto? Uomini mal'avveduti, voi m'intendete. Ma non perdiam di vista Gesù.

Non afferra con impazienza così astannosa un misero Naufragante la tavola, sopra cui spera vincere la tumultuante marea, e portarsi ad onta del mar, che freme, salvo alla spiaggia, con quanto amore si fringe Cristo a quel Legno, per cui s'ha a condurre in Paradiso il Mondo libero dal disperato naufragio. Potreste, o Manigoldi, risparmiar le violenze, onde sollecitate il penoso, e lento cammino. S'ei non s'affretta di più, se cade, e ricade esanimato per terra, la colpa è vostra, la colpa è mia, la colpa è di tutti noi, che troppo di peso abbiam dato a quel peso con tanti nostri peccati. Per altro, sia fiero quanto esser sa l'odio vostro, convien che ceda all'infinita sua Carità. In fatti le Sagre Carte paragonan l'odio de' Carnesfici alla fame d'un Leone, che scorra per la foresta rugghiando in cerca di preda: *Sicut Leo paratus ad pradam*. L'amore di Cristo lo fomigliano alle arsurre d'un assetato, che aneli in traccia di qualche fresca sorgente. *Cucurri in siti*:

XVI.

Pl. 16. 12.

Pl. 16.

2 3

on.

onde s'intenda, che siccome la sete è passione più violent' assai della fame; così l'amore spinge Cristo con empito più gagliardo di tutta la Giudaica ferità. Volete voi veder, se lo spinge? Lo ha già cacciato fuor delle porte di Gerosolima.

XVII. Or qui vi chieggo perdono, N. N., se mutando affanno, stacco per breve tempo da Gesù le pupille, e le volgo alla sventurata Città. Gerusalemme, Gerusalemme, spiega pure sulle alte tue Torri bandiere di festa: accendi pure i tuoi bronzi in fuochi di giubilo: rompi pur l'aria con allegrezza di trombe, che finalmente l'hai vinta. Tu sempre temesti quest' Uomo; tu ne procurasti con ogni sforzo l'eccidio. Or via, consolati, che son riusciti i disegni. Egli è già fuori delle tue mura, e fra poche ore farà fuori ancora del Mondo. Ma oh se sapessi, miserabile, quant'hai perduto perdendo Iddio! se il sapessi! Perduto Dio, perdè Sansone la forza, Saule il Regno, Eli il Sacerdozio, Manassè la libertà, Ozia la salute, Salomone i tesori. Tu perdendo Iddio perdesti tesori, e salute; libertà, e Sacerdozio; principato, e fortezza. Andate, occhi miei, e fate col vostro pianto l'esequie alla Dominante della terra, desolata per sì gran perdita. *Deducant oculi mei lacrymam per noctem, & per diem, quoniam contritione magna contrita est Virgo filia Populi mei.* Perchè però imprestare le lagrime all'altrui disgrazia; quando più d'uno fra noi si trova in casa il suo funerale da piangere? Ah! quante belle anime, simili a Gerosolima trionfante, finchè Dio abitava in esse colla sua grazia; sbandito che l'ebbero col peccato, somiglian' appunto quella Città smantellata con implacabile saccheggiamento, *& in tumultum redacta* dall'avarizia di Vincitore superbo, di cui parla Giob nel capo decimoquinto. Che s'è mai fatto degli abiti infusi di tante virtù Cristiane? Che di quella tenerezza di cuore sì molle al bene? Che di quel gusto nell'ubbidire alle Divine

Jer. 14. 17.

Job 15. 28.

chiamate? Che di quel tanto rigore; onde tenevanfi a freno le ribellioni del senso? Che di quell'alta stima, in cui s'aveano gli affari dell'altra vita? Tutto è andato, tutto è perduto col perder Dio: avveratesi le minaccie da lui fulminate per bocca d'Ossea: *Va eis, cum recessero ab eis.*

Of. 9. 12.

Ma odo qui un pensiero, che mi rampogna, e mi dice quel, che gli Angeli a Lot, quando il guidarono a mano lunge dalle Città abbandonate in preda del fuoco. *Noli respicere post tergum, sed in monte salvum te fac.* Che vuoi tu fare di queste Città riprovate? Lasciale senza degnarle d'un guardo, e dirizza al Monte le occhiate. Al monte adunque, al Monte Calvario, Fedeli miei, senza più smarrirci in istrada. Mancava ancor quest'al povero nostro Gesù, che venisse ad affliggerlo la stessa Madre. Tornate, tornate indietro, Vergine Santa. Questa vostra tenerezza è rigore. Quanto meglio faria, che usaste col Figlio, come Agar col suo Ismaele! Languiva l'infelice pargoletto per sete; e accortasi la dolente, che stanchi dal lagrimar gli occhi suoi, più non avevan' umore, onde rinfrescarne l'artura, raccomandollo all'ombra d'un'albero: quindi scostata, quanto farebbe un trar d'arco; Non mi dà cuore, gridò, di veder morir la mia vita. *Non videbo morientem puerum.* Le mie pupille non han più lagrime per distartarlo, non abbiano per mirarlo più sguardi; e si gastighi la loro avarizia dalla lor cecità. Abbiate ancor voi questa pietà del vostro Figlio, Madre Santissima, e non vogliate inacerbire sua doglia col vostro incontro. Non siamo più a tempo. Immaginate, se Maria può lasciar finire sua vita, e non darle l'ultimo addio. Già si sono veduti: già si sono feriti. Chi comprendesse, quale sia l'amore di tal Madre a tal Figlio; l'amore di tal Figlio a tal Madre, potria forse immaginare il ribrezzo che li commosse in questa vicendevole corrispondenza d'occhiate. Il

Gen. 10. 27.

Gen. 22. 16.

Fi.

Figlio più non sentì la sua Croce, che tutta l'anima gli era corsa su gli occhi ad incontrare la Madre. Alla Madre più non diè fastidio il rossore; che tutti gli affetti suoi eran volati ad abbracciarsi col Figlio. Si parlarono prima cogli occhi; ma perchè gli occhi, quantunque facondi, esprimono sempre meno di ciò, che vorrebbe un amore veemente, chiamarono in ajuto la lingua. Madre, cominciò Cristo, la morte, a cui m'incammino, mi cruccia meno del dolor vostro. Queste spine, che mi foran il capo; queste piaghe, che mi beon il sangue; questo peso, che m'aggrava le spalle, son vinte dall'angoscia, che nelle vostre angosce m'opprime. Ora solamente mi par' aspra la morte, perchè voi scorgo morir d'affanno per cagion mia. Ma se il decreto del Padre, se la colpa d'Adamo, se il riscatto del Mondo, se la mia ubbidienza vogliono così, ben vedete, che mi conviene finire il viaggio, e consumar colla vita i miei dolori sul monte. A questo giorno si vollero tutti i miei giorni, a questo le impazienze di tutti i secoli. Voi, che siete Madre comune, essendo la mia, dovette perdere volontieri un Figlio per guadagnarne infiniti. Nelle vostre braccia io nacqui; nelle braccia della mia Croce ha a rinascere il Mondo. Lasciatemi, ch'io vi lascio. Addio Madre. Figlio, soggiunge Maria, ch'io vi lascio? Come può essere, se vivo solamente in voi; se vivo solamente per voi? Verrò ancor io, se vi contentate, al Calvario. Potrà ben' una Croce accogliere due corpi, mentre un sol petto chiude due cuori. Questo sangue, che voi versate, non è latte delle mie vene? Perchè mi si nega mescolarlo col pianto degli occhi miei? So, che in giorno di tanti spasimi nè voi bramate sollevamento, nè posso io darlo: Ma sinchè l'aria addolorata differisce a coprirvi colle sue tenebre, farò io l'ufficio col velo della mia fronte. Figlio, mio caro Figlio, io non vi par-

lo di vivere: Mi sta troppo a cuore la salvezza degli uomini. Vi prego bensì, che mi diate licenza di morire con voi. Ah Figlio! Ah Madre! volea ripigliare Gesù: ma divisi con furia da' Masnadieri, poteron' appena accommiatarsi co' sguardi; se sguardi furono, e non anzi faette, sulle cui punte entrò nelle due anime una piaga sì penetrante, che, non assistite da una perfetta conformità, sariano scoppiate per doglia.

Ma quali voci di riprensione ci feriscono l'orecchio? *Filia Jerusalem*, dice Cristo in tuono imperioso, *nolite flere super me, sed super vos ipsas flete*. Oh non istupisco più, Signor caro, se i vostri nimici sono sì dispietati con voi, quando voi non siete meno dispietato con voi medesimo. Dove mai si trovò sventurato, che non gradisse di venir compatito? Alle lagrime della Madre rispondete con gemiti, alle lagrime di queste Femmine co' rimproveri? *Filia Jerusalem &c.* Parmi risponda Cristo collevoci di Beda; Come piacermi quel pianto, che scaturito da torbida fonte, in vece di scemarmi la doglia, l'aggrava? Mi è dolce quel della Madre, perchè innocente non ha a sparger dolore sulle sue colpe. Ma che fare del pianto di certe anime, le quali avendo in cuore tanti cadaveri, quanti peccati, anno bisogno per se d'ogni più amaro singhiozzo? *Non me lamentemini moriturum, flete potius vos ipsas, ne cum Perfidis aeterna morte damnemini*. Se così è, Cristiani miei riveriti, che facciamo noi qui? Peccati, peccati, l'indole malignosa ch'è mai la vostra, se rubaste alle lagrime la virtù loro propria di consolare le ambascie del Redentore. Potete ben', occhi miei, cangiarvi in due sorgenti amarissime. Siete occhi di Peccatore: Vena voi non avete, che vaglia a ristorare Gesù. Cari, e sempre cari Ascoltanti, se non vi rimorde, come spero, la coscienza per grave colpa, piangete a caldi occhi per tenerezza di Cristo. Ma se v'è alcuno tut-

XIX.

Luc. 23. 28.

Bed. in
Luc. c. 23.

tavia colpevole, è pertinace, pianga a cald' occhi per compassion di se stesso.

Motivo per la seconda Limosina.

XX. *Christus eleemosynam fecit tibi, corpus suum morti tradendo; & tu eleemosynam illi fac, buccellam panis pauperi porrigendo.* Oh la forte ragione, onde S. Pier Damiano perora a vantaggio de' poverelli. Cristiani miei, avrà dato a voi Gesù Cristo il sangue, il corpo, la vita; e voi sarete restii nel dare a Gesù Cristo un poco d'argento? Chiunque dura in giorno si sagrofanto ad essere avaro con Cristo, dimostra, che o non crede con eccesso d'infedeltà, o non cura con eccesso d'ingratitude la sua Passione, e la sua morte. Se chiedesse sangue per sangue, faria rigor d'ingiustizia non compiacerlo. Che farà, ove dimanda solamente una piccola porzione del vostro? ec.

TERZA PARTE.

XXI. **S**iam'arrivati sulla cima del Monte, ove ha a terminarsi l'orribile Deicidio. Non so, se il mio dolore farà contento, ch'io profeguisca nel più che mai luttuoso racconto. Permettete, Signori miei, che mi valga in sussidio di voci non mie, e le pigli in prestanza da un'antichissimo Autore. Questo fa comparire in teatro il Padre eterno, il quale così ragiona al suo amato Gesù. Venite, mio buon Figliuolo: Voi fino dagli abissi dell'eternità v'offeriste mallevadore per gli uomini, Ora è tempo di compire l'ultimo sborso di que' gran debiti, per cui pagare impegnaronsi la vostra carità, e il vostro zelo. Vedete voi questa Croce? Ella non vi reca già tema? Siete ben pronto a salirvi? Mira Gesù la Croce; l'abbraccia, la bacia; e stendendovi sopra le belle membra, *Ita Pater*, esclama, *quoniam sic placitum fuit ante te.* Voi, o Padre, mi deste un corpo, acciocchè con lui, come

Matth. 11.
26.

con vittima d'espiazione, placassi i vostri rigori, e le vostre vendette: eccomi pronto. *Corpus aptasti mihi: Heb. 10. 10. ecce venio.* Ma sapete pure, mio Figlio, che la vostra man destra è lorda per tanti omicidj, commessi da uomini sanguinarj; per tante sentenze ingiuste, segnate da' Giudici iniqui; per tanti biglietti osceni, scritti da Giovani impuri. Datela dunque a' martelli. *Ita Pater:* Eccola, o Padre; e nel così dire la porge a' Carnesfici, che foratala con un chiodo la piantan' atrocemente sul legno. Non è, ripiglia il Padre, men rea la mano sinistra. Che non fecero per caricarla gli Avari colle rapine; i Giucatori colle frodi; i Mercadanti colle usure, gl'Immondi colle libidini; le Donne col fasto? Date altresì la sinistra. *Ita Pater,* Eccola, o Padre. Inferite ministri; sfoghisi la rabbia vostra: se ben vi sembra che si ritiri, queste sue ritrosie non sono di mia volontà, nè vi consente il mio cuore: forzatela, che l'ho caro; stiratela tanto, che giunga a suo luogo. E i viaggi perversi; e le guerre ingiuste; e le scorriere sì inumane, sì sanguinose, sì crude; e i passi impiegati per battere i sentieri dell'empietà, come gli sconterete, mio Figlio? Bisogna dare anche i piedi all'arbitrio de' chiodi, alla malvagità de' Giudei. *Ita Pater.* Di buona voglia, o Padre: Eccoli prontamente. Trapassinli i Manigoldi a lor genio, uniti insieme, o divisi; che per salvare il Mondo io son disposto a tollerare ogni strazio. Oimè che stirature! che martellate! che colpi! che piaghe! Padre eterno, *foderunt manus meas, & pedes meos. Plal. 27. 17.* Ecco qui il vostro caro Unigenito con mani, e piedi, e tutte le sue carni squarciate. Son' ancor paghi i vostri rigori? No, che non sono ancor paghi. Avete a bere del fiele, che rinfarcisca tante e bestemmie, e spergiuri; e tante e oscenità, ed immondezze. Si beva. Avete ad ascoltare orribili imprecazioni, onde si scontino tante e mormorazioni, e detrazioni, e equivoci, e moti uditi con plau.

plauso ! S' ascoltino ! Avete ad aver sempre vicina la Madre, che aggravando i vostri dolori coll' asprezza del suo, rimedià alla dissolutezza di tanti sguardi lascivi, di tante vane comparse. Si miri. Vi vuol' altro, o Padre? Tre ore intere avete a spasimare con somma violenza inchiodato su questo tronco. E questo pure da me si vuole. Vi starò tre ore; vi starò per tutto il tempo da voi ordinato. Ubbidiscasi a voi mio Padre. Si riscattino gli uomini miei figliuoli, e al mio patire non badisi.

XXII.

Povero Gesù ! Gli costan pur cari i nostri peccati; e noi, Dio fa, se giungiamo per anche ad abbozzarli. Spaventosa fu la barbarie d'Antonino Caracalla. Insidiava per ambizion di comando la vita di Geta unico suo fratello. Perseguitatolo più volte con furberia di veleni, questi, quasi avesser lasciata ogni loro malignità nel cuore di chi ordinavali, non seppero esser veleni per l' Innocente. Commosso il Barbaro dalle intestine sue furie, tutto improvviso nel bujo di folta notte fa diroccare la stanza, che custodiva i riposi dell' Insidiato; e con un pugnale in mano l'assale, lo minaccia, l'incalza. Fugge quanto più può l'atterrito fratello; e correndo dall' una all' altra camera della Reggia, va tutto ansante a finire in grembo alla Madre, con isperanza, che o amore, o rispetto del comun sangue avria rintuzzata la punta del ferro, e moderate le rabbie dell' ambizione. Quivi lo raggiunge l'escrabile Fratricida; e nulla ammollito da' scongiuri della Madre, che lagrimosa, e tremante, Ferma, grida, ferma Antonino; lo trafigge in un fianco; e nel seno medesimo onde avea tratta la vita, facendogli trovare la morte, sacrifica al suo furore due anime; una dal ferro, l' altra dal dolore impiagata. Peccatori, Peccatori, voi perseguitaste sempre Gesù col veleno mortalissimo di vostre colpe. Voi l' astringeste con tanti vostri misfatti a gittarsi in braccio alla Croce. Ma non fareste già sì contumaci, d'

incalzarlo fin sulla Croce medesima; e quivi nuovamente piagarlo. Così non fusse, come ve l'abbiamo piagato. Cessate, buon Nazareno, di raccomandarvi al Padre con dire, *Patet, in manus tuas commendo spiritum meum*. Chi dubita, che il Padre accoglierà il vostro spirito tantosto, ch' egli sia messo in libertà dalla morte? Raccomandatevi più tosto agli uomini; e dite loro, che vi risparmino almen sulla Croce; Figli, dite loro, cari miei Figli, al segno, che mi vedete, condussimi l'acceso amor, che a voi porto. M'abbiano i Giudei straziato senza ritegno. Voi, che siete Cattolici; che siete miei, abbiate pietà d'un' Innocente, che v'ama fino a morire per voi. Condonisi all' ignoranza: condonisi alla fragilità: condonisi alla stessa malizia, che m'abbiate oltraggiato fin qui. Lasciate almen d'oltraggiarmi ora, che pendo esangue da questa Croce. Voi non pertanto, o Peccatori, meditate ancora oltraggiarlo: Voi lo volete morto, non è così? Volete morto l'amore? Or via consolatevi, che morirà. Sarete poi soddisfatti? ovvero bramate inferire di sopra più contro quel sagro Cadavero?

Già siamo agli ultimi sfinimenti: **XXIII.** già cominciano a mancare interamente le forze: già non esce dalle ferite il sangue che a stilla a stilla: già piega languido il capo; non so ben se per dare al Mondo l'ultimo addio, o per testimoniare al Padre la profonda umiltà, colla quale terminava gli estremi periodi di sua perfetta ubbidienza; Oimè! Gesù Cristo Figliuolo d'Iddio, e Dio vero, Gesù Cristo desiderio de' colli eterni, amor de' Patriarchi, impazienza de' secoli, dopo raccomandati al Cielo i suoi ucciditori; dopo assegnato alla Vergine S. Giovanni in Figlio, a S. Giovanni la Vergine in Madre; dopo sigillato il suo testamento, in cui lasciava al Padre lo spirito, il corpo agli Ebrei, la persecuzione agli Appostoli, al buon Ladro il Paradiso, a Penitenti la Croce, a Peccatori l'Inferno: dopo pro-

te-

testato, ch'era consumata ogni cosa, consumati gli oracoli de' Profeti, consumati gli sforzi di sua carità, consumati i decreti della divina Giustizia, consumati gli eccessi dell'umana barbarie: dopo trenta tre anni di vita, sul fiore de' giorni, in veduta di tutto il Mondo, a mezzo di; con orrore de'li Angeli, con fremito degli Abissi, coll'ecclissi del Sole, col risentimento de' sassi, col tumulto dell' Universo & sarei una tigre, se avessi spirito di profferire il restante.

XXIV.

Quello però, che mi sforza a disimulare la violenza de' gemiti, dicono apertamente, sol che vogliam' udirsi, le pubbliche malinconie della Chiesa disadorna d'ogni sua pompa: dicono i silenzi de' bronzi ammutoliti: dicono le gramaglie delle Immagini ricoperte: dicono gli altari svestiti de' sagri arredi, dicono, per finirli, le confusioni di tutto il Cristianesimo sconcolato. Lo direbbe altresì il freddo cadavero del Salvatore, se imitando il pio costume degli altri Predicatori, m'induceffi a mostrarlo. Ma perchè esporre in palese un Dio svenato, quando mi turba il sospetto d' esporlo agli affronti? Perchè contare ad una ad una le piaghe, che ne rendano più colpevoli? Perchè scoprire il Crocifisso, se non v'ha dolore per piangerlo? Vi son delle lagrime per un diletto perduto, per una corrispondenza disciolta, per un contratto fallito, per un affronto sostenuto, per un rivale esaltato; per Gesù morto non vi son lagrime. Sparger lagrime per Gesù morto, si giudica fiacchezza di cuore, e disonore di poco coraggio. Ove mai forga alcun vapore di tristezza, bisogna per riputazione affogarlo, pria che s'innalzi, non che si struga. Non vi son lagrime per Gesù morto? Rupi, sassi, spelonche, macigni, mari, fiumi, Cieli, nuvole, deplorate voi quel crudo accidente, che non fa trarre una goccia di pianto dagli uomini. Ma io, lasciatomi trasportare dalle smanie della mia pena, troppo altamente pregiudico alla pietà di sì Cri-

stiano Auditorio. Siamo alla fin fine peccatori, non siamo Demonj. Dovremmo amare con tutti gli affetti nostri chi ne ha amati da più che Padre; come almeno non compatirlo?

XXV.

Per inumana che fusse la crudeltà, per invecchiati che fuser gli odj, non s'udi mai, che giungessero ad infierire contra gli sventurati. Anno questa felicità le disgrazie, che mai non manca lor compassione; e a trovar luogo, nel petto ancor de' nimici, è un gran merito una grande miseria. Sallo Giuseppe. Finchè comparve agli occhi de' fratelli, con indosso la bella veste, donatagli per contrassegno di singolare benevolenza dal Padre, che livori! che rancori! che sdegni! Ecce loro dal petto tutto l'amore del sangue; e v'entra in sua vece tutto il tossico dell'invidia. Consultan' insieme con quella rabbia, con cui farebbon' i suoi concilj le furie; onde si decreta la morte del Garzonetto, reo non d'altro delitto, che d'essere stato più amabile, e quindi più amato dal Genitore. Via uccidiamolo. Provi, quali sieno le influenze di quegli Astri, che scintillarono ne' suoi stravolti fantasmi: e chi vide i nostri manipoli curvarsi al suo rispettosi, si vegga in erba mietuto. *Venite, occidamus eum*. Ad eseguire la malvagia sentenza l'investono confurore; lo spogliano della veste fatale; e finalmente il confinan' entro una secca cisterna, perchè quivi rinvenga e morte, e sepolcro. Ma che? Nol veggon' appena in quelle sembianze d'afflito, col pianto sugli occhi, co' singulti alle labra, con tutta l'aria di morte sul volto squallido, e contraffatto, che desta in mezzo all'ira la tenerezza, prorompe in quelle voci di compassione: *Quid proderit nobis, si occiderimus fratrem nostrum? Frater enim, & caro nostra est*. Perchè ucciderlo? Perchè infanguinarsi nelle sue vene? Non è egli nostro fratello? Non è nostra carne?

Ibid. 27.

Datemi qua un Crocifisso, ch'io non posso più reggere alla piena degli affetti, che m'innondano impetuosi

XXVI.

tuosi per l'anima. Adorabile mio Redentore. Se Persona al Mondo si trova più strapazzata di voi, io non disdico, che i nostri peccati sieno tuttavia sì crudeli d'offendervi. Ma se voi siete quell'uomo, che serbate appena semblante d'uomo; se voi siete quell'obbrobrio degli uomini, quell'abbiezione della plebe, quel verme, sopra cui l'ira del Padre, l'infedeltà della Sinagoga, l'astio de' Sacerdoti, la politica de' Pontefici, l'umanità de' Gentili, la ribellion de' Giudei scaricarono senza ritegno e ignominie, e schiaffi, e sferzate, e spine, e Croce, e morte; perchè almen noi non sentiremo le vostre pene? Perchè voi solo farete un' Infelice non compatito? Finalmente *Caro nostra, & Frater noster es.* Siete pur voi nostro Fratello: Siete pur voi nostro sangue: Ma non dubitate, no, Gesù caro, non dubitate. Siamo qui tutti a' piè vostri; e tutti siam risoluti di compatirvi. Che compatirvi? Siam risoluti d'amarvi; siam risoluti d' eseguire tutto ciò, che desideraste per segnale dell'amor nostro. Volete, che siam casti? lo faremo. Volete, che siam temperanti? lo faremo. Volete, che siam modesti? lo faremo. Volete, che siam limosinieri? lo faremo. Volete, che siam divoti? lo faremo. Volete in fine, che siam Santi? Colla grazia vostra ancora il faremo. Noi viver più alle nostre dissolutezze? Noi alle nostre passioni? Noi a' nostri sfoghi? Noi a' nostri vizj? Dopo un Dio morto? Non sia mai vero. A piè di questa Croce o vogliamo finire la vita; o vogliamo cominciar vita nuova, per non finire mai più. Io, benchè fra tutti il più indegno, a nome di tutti bacio le vostre piaghe, e vi dimando perdono. Perdono a queste membra, che i nostri peccati han tante volte percosse: per-

dono a questa fronte, che i nostri peccati han coronata di spine: perdono a questi piedi: perdono a queste mani: perdono a questo Costato, che i nostri peccati han trafitto: perdono a questo sangue, che i nostri peccati anno sparso. Gridava mirandovi in così meste sembianze la Beata Catterina da Genova, Amor mio, mai più peccati; amor mio, mai più peccati. Gridiamo ancor noi, dolenti di non avere il gran dolore della Santa, Mai più peccati, mai più peccati, mai più. Non segua mai, che veruno di questi a voi sì cari Ascoltanti si danni per brama ancor di peccare. Tutti tutti v'abbiamo compatito penante; tutti speriamo viver per modo, che siam fatti meritevoli d'abbracciarvi glorificato. Ma voi frattanto, amorosissimo nostro Padre, non ci manderete a Casa colla vostra Santa benedizione? Gesù vuol farla da Padre con quelli unicamente, che son disposti a farla seco da Figli. Se v'ha in questo Tempio chi pertinace contrasti ancora di rendersi a Dio, esca da quella porta, e non sospenda gli effetti della divina amante Misericordia sovra tante anime o innocenti, o contrite, che la sospirano. Ma chi è mai così duro, così empio, così demonio, che non sia per esser d'Iddio in questo giorno santificato dalla sua morte? Or via, chi non l'avesse determinato, il determini; chi determinollo, il confermi: ed io, scongiurandovi di bel nuovo a mai più non offendere quel GESU', che si lasciò macellare per voi; con tutta l'anima sulle labbra, in nome di Lui, ch'è vostro Redentore, e farà un dì vostro Giudice, a piene mani vi benedico. *Benedictio Dei omnipotentis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super vos, & maneat semper.*